

# Elogio del "voto inutile"

*In merito alla proposta di Toni Iero di presentare liste libertarie alle elezioni politiche ed amministrative, qualcosa ho già scritto sul numero 232 di *Cenerentola*: si tratta di una ipotesi che non scarto a priori, anche se non mi entusiasma.*

Tutto sommato però, devo dire che quanto prospettato da Toni Iero mi convince più della proposta avanzata da Gianpiero Landi, consistente nel promuovere una lista elettorale, contribuire ad elaborarne il programma, propagandarla, votarla, ma non candidarsi (se non a titolo strettamente personale).

Chi mi conosce resterà stupito da questa affermazione, ricordando che non solo non mi sono mai candidato per un partito politico ma che, da almeno trent'anni faccio, in buona sostanza, ciò che fa Landi: mi reco a votare per improbabili partiti di estrema sinistra la cui caratterizzazione libertaria è a dir poco dubbia (negli anni, ne ho messo insieme una lista che tralascio in quanto, se la rendessi nota, nessuno riuscirebbe più a prendermi sul serio).

Ma mi reco a votare, ci tengo a precisarlo, soltanto perchè da tempo teorizzo il "voto inutile", cosa a dir poco scandalosa nella città in cui vivo (Bologna), dove quasi tutti coloro che si dichiarano di sinistra teorizzano invece il cosiddetto "voto utile", che si risolve nel votare impresentabili candidati proposti dal Partito Democratico.

In altre parole: non credo che sia possibile cambiare il mondo attraverso la partecipazione alle elezioni e, a differenza di Gennaro Gadaleta Caldarola, sono anche piuttosto scettico sulla possibilità di ottenere attraverso tale strumento significativi miglioramenti.

Persuasato che votare sia quasi completamente inutile, voto il partito più di sinistra che trovo sulla scheda elettorale (negli ultimi tempi sta diventando sempre più difficile individuarlo...) al solo scopo di far sapere al mondo che in questo paese qualcuno di sinistra c'è ancora.

«Ma, allora – penserà il lettore – Nicolini è davvero convinto che in Italia le elezioni non siano sistematicamente truccate!»

Ebbene sì, ne sono convinto. Purtroppo, credo che di truccarle non abbiano bisogno. Se sarà necessario, lo faranno (o faranno di peggio).

«Quindi – concluderà il lettore – non scarti a priori l'ipotesi di presentare una lista libertaria al solo fine di far sapere al mondo che i libertari esistono!»

Beh, non solo a questo fine. È probabile che partecipare alle elezioni darebbe maggior visibilità al nostro programma e, nel caso riuscissimo a piazzare qualche candidato, tale visibilità si protrarrebbe nel tempo. Avremmo diritto di ricevere molte informazioni che ora ci costa fatica ottenere e, forse, potremmo anche contribuire a ottenere qualche piccolo miglioramento.

Ma il prezzo di questi vantaggi non può e non deve essere il trasformarsi nel giro di poco tempo in un comitato d'affari.

Per evitare tale fine ingloriosa ritengo opportuno:

1) che gli eletti non guadagnino più di un operaio (come è avvenuto per decenni nel Partito Comunista Italiano; ma ciò non ha impedito ai suoi esponenti di diventare burocrati);

2) che nessuno possa avere l'incarico per più di un mandato (come era previsto nella costituzione messicana del 1917; ma ciò non ha impedito al Partito Rivoluzionario Istituzionale di trasformarsi in una casta).

Sarebbe infatti soprattutto necessario che, inoltre, le persone elette fossero soltanto portavoce del movimento che le ha candidate. Cosa attualmente impossibile, non solo perché la costituzione italiana non prevede il vincolo di mandato, ma anche perché le modalità con cui si svolgono in Italia i lavori delle assemblee elettive sono tali da rendere praticamente impossibile una consultazione continua della base militante.

Ci si dovrebbe pertanto accontentare delle condizioni di cui ai punti 1) e 2), e aver cura di scegliere candidati di provata affidabilità libertaria lasciandoli poi liberi di agire secondo coscienza (e incrociando le dita...).

Ma, anche così facendo, varrebbe la pena di incamminarsi su questa strada?

Si tratta di una domanda alla quale è difficile risponde-

re. L'unico paragone che mi viene in mente è quello con la partecipazione dell'Unione Sindacale Italiana (sindacato libertario) alle elezioni delle Rappresentanze Sindacali Unitarie.

Sono quest'ultime elezioni assai diverse da quelle politiche e da quelle amministrative, in quanto servono per eleggere rappresentanti dei lavoratori e non per eleggere governanti. Tuttavia la partecipazione alle RSU solleva alcuni problemi analoghi a quelli che stiamo affrontando: partecipare rende visibili agli occhi dei lavoratori e garantisce alcuni importanti diritti ma, nel contempo, porta a impan-tanarsi in sterili rituali fino a diventare, agli occhi di quegli stessi lavoratori "dei chiacchieroni come tutti gli altri".

Ci sono state sezioni dell'Unione Sindacale Italiana assolutamente contrarie a partecipare alle RSU che successivamente hanno deciso di farlo; così come ci sono state sezioni che vi hanno partecipato per anni per poi decidere di uscirne.

Mi verrebbe da concludere (ed è la conclusione cui sono arrivati i militanti dell'USI) che la scelta di partecipare alle rappresentanze elettive dei lavoratori può essere in alcune situazioni opportuna e in altre totalmente inopportuna.

Un discorso analogo potrebbe forse valere per la scelta di partecipare con liste libertarie (e con tutte le precauzioni prima evidenziate) ad elezioni politiche ed amministrative.

**Luciano Nicolini**